

Richiesta di inchiesta alle Nazioni Unite sul ruolo dell'Italia nella tortura sistematica dei migranti ricondotti in Libia

Comunicato stampa:

(Ginevra - 26 giugno 2020) Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura dovrebbe avviare un'indagine formale ai sensi dell'articolo 20 della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti concernenti la condotta dell'Italia nel Mediterraneo centrale che sta portando alla tortura di massa, lo stupro e la riduzione in schiavitù di migliaia di rifugiati e migranti ricondotti in Libia. Nella nostra richiesta sosteniamo che la strategia italiana di esternalizzazione dei respingimenti alla Guardia Costiera Libica viola gli impegni dell'Italia ai sensi della Convenzione contro la tortura.

Per molti anni ci sono state notizie attendibili di gravi violazioni dei diritti umani dei migranti detenuti in Libia. Questi rapporti provengono da organismi delle Nazioni Unite e sono riecheggianti dalle ONG attive nel campo dei diritti umani. Il Comitato contro la tortura ha scoperto che la cooperazione dell'Italia con la Libia facilita la tortura dei migranti da parte di attori libici. Sia i funzionari del governo italiano che di altri paesi europei hanno riconosciuto pubblicamente che ciò sta accadendo. Numerosi organismi internazionali tra cui l'UNHCR, l'OIM e il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa hanno chiesto di interrompere immediatamente lo sbarco dei migranti salvati in Libia.

Nella nostra richiesta d'inchiesta dimostriamo che riconducendo i migranti in Libia, la Guardia Costiera Libica agisce per conto dell'Italia. In particolare, quest'ultima opera grazie al supporto logistico e materiale completo da parte dell'Italia che comprende fondi, navi, formazione e strutture di comando e controllo. La sorveglianza navale e aerea in tempo reale nel Mediterraneo centrale è fornita direttamente dall'Italia e attraverso i programmi dell'UE a cui partecipa. Va notato che la cooperazione tra Italia e Libia è regolata da un *Memorandum of Understanding*, un trattato bilaterale firmato nel 2017 il cui obiettivo dichiarato è quello di "arginare la migrazione illegale" attraverso la fornitura di risorse italiane alle "istituzioni libiche responsabili della lotta contro l'immigrazione clandestina" come la "guardia costiera" (articolo 1). Senza le risorse fornite

dall'Italia la Guardia Costiera Libica non sarebbe in grado o disposta a intercettare le imbarcazioni dei migranti, né a localizzarle nella propria zona SAR ("Search and Rescue"). Grazie a questa cooperazione l'Italia ha esternalizzato completamente il controllo delle frontiere alla Libia. Ciò ha portato all'intercettazione e al ritorno forzato di circa 50.000 persone nei campi di tortura libici dall'inizio della cooperazione.

Il passaggio dai "push-back" (rispingimenti) che coinvolgono la stessa marina italiana e che sono stati dichiarati illegali dalla CEDU nella sentenza Hirsi Jamaa - ai "pull-back", in cui l'Italia esternalizza la stessa attività ai libici, costituisce un semplice tentativo di evitare la responsabilità secondo la legge sui diritti umani.

Tuttavia, come dimostriamo nella nostra richiesta d'inchiesta, il coinvolgimento dell'Italia con la Guardia Costiera Libica è così completo che l'Italia stessa è diventata responsabile della condotta della Guardia Costiera Libica in base ai principi applicabili del diritto internazionale. A causa del ruolo decisivo dell'Italia su tutti gli aspetti del programma di "pull-back" della Libia, l'Italia esercita di fatto il controllo sui migranti nel Mediterraneo centrale e le sue azioni rientrano pertanto nell'ambito giurisdizionale della Convenzione contro la tortura di cui l'Italia è parte signataria.

Il Comitato contro la tortura è incaricato di vigilare sul rispetto da parte dello Stato della Convenzione contro la tortura, anche aprendo un'indagine ai sensi dell'articolo 20 circa situazioni che rivelano una pratica sistematica di tortura da parte di uno stato. Alla luce delle informazioni presentate esortiamo il Comitato ad avviare un'indagine che stabilirà i fatti e le responsabilità legali dell'Italia e raccomandiamo l'interruzione immediata di ogni collaborazione con la Guardia Costiera Libica e altre autorità migratorie libiche implicate in abusi di rifugiati e migranti.

Boris Wijkström, direttore: *"L'esternalizzazione del controllo coattivo della migrazione verso i paesi terzi è un approccio sempre più comune adottato dagli Stati di tutto il mondo. L'indagine del Comitato su questo argomento costituirebbe un precedente importante che chiarisce per gli stati che non possono eludere il diritto internazionale coltivando violazioni dei diritti umani verso gli altri - anche sotto la copertura di accordi di gestione della migrazione cooperativa - e che potranno e saranno ritenuti responsabili delle loro azioni. La nostra speranza è che la nostra richiesta dettagliata per un'indagine formale contribuirà a porre fine a una pratica che si traduce in sofferenza orribile e inutile".* **Contatto:** +41 (0)22 807 07 14 / bwijkstroem@centre-csdm.org

Ousman Noor, Avvocato: *"L'abuso deliberato e sistematico di un gran numero di persone vulnerabili ai confini dell'Europa è una macchia sulla nostra coscienza collettiva e gravemente incompatibile con gli sforzi internazionali per porre fine alla tortura. Attraverso il suo finanziamento e la collaborazione con violenti, inesplicabili e pericolosi milizie libiche come la LCG, l'Italia ha*

facilitato gli orribili abusi di migliaia di persone in cerca di sicurezza e rifugio. Le prove sono ora schiaccianti e il Comitato contro la tortura deve avviare un'indagine per aiutare a porre fine a questo brutale stato di fatto". **Contatto:** +41 (0) 22 807 07 14 / onoor@centre-csdm.org

Il *Centre Suisse pour la Défense des Droits des Migrants* (CSDM) è un'organizzazione no profit fondata nel 2014 e con sede a Ginevra, Svizzera. Il nostro mandato è quello di promuovere il rispetto dei diritti fondamentali dei rifugiati e dei migranti attraverso una difesa strategica dinanzi agli organismi internazionali per i diritti umani, in particolare gli organismi dei trattati delle Nazioni Unite e la Corte europea dei diritti umani.